

POLITICA

Il Pdl prende tempo «Silvio resta il capo»

● Il Pdl cerca di ritardare il voto per la decadenza da senatore ● Gasparri avverte il Pd: attenti o salta il banco ● Berlusconi resiste alle dimissioni: i suoi avvocati sognano la grazia «motu proprio»

NATALIA LOMBARDO
ROMA

I piper hanno sorvolato come insetti i litorali, dalla Versilia alla Liguria, sventolando la scritta «Forza Italia. Forza Silvio», con un compiacente volo raso spiaggia sul Twiga, lo stabilimento dove la pitonessa Daniela Santanchè, anima dell'evento, ha ripreso le evoluzioni saltando sul bagnasciuga, cellulare alla mano, tra i bagnanti stupefatti. A pochi chilometri, a Viareggio, il Pd con il governatore toscano Rossi ha organizzato un (riuscito) controvolantinaggio in nome dell'articolo 3 della Costituzione sull'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. E tante ironie sul web.

Il lancio della nuova Forza Italia 2.0, in stile retrò, vorrebbe aprire una campagna elettorale per un voto anticipato che probabilmente non ci sarà, tanto più che il Capo dello Stato ha detto che sarebbe «fatale» la caduta del governo. Questo l'aspetto propagandistico e mediatico curato da un Pdl sospeso nell'attesa delle decisioni di Silvio Berlusconi, ma che cerca di prendere tempo sul piano parlamentare, per ritardare al Senato il voto sulla decadenza dell'ex premier da senatore. Fatto inevitabile, data la condanna per frode fiscale confermata dalla Cassazione.

Berlusconi, rimasto a Arcore, deve scegliere quale delle strade percorrere, tutte piuttosto strette. Che faccia una domanda di grazia dicono sia «improbabile», perché continua a vederla come un'ammissione di colpevolezza. Eppure i suoi avvocati stanno vagliando la possibilità di farne richiesta almeno perché la pena venga commutata, e covano la speranza che il presidente della Repubblica agisca di *motu proprio*, che gli conceda la grazia senza richiesta. Cosa che Napolitano ha escluso, come ha scritto nella nota. Lo ricorda anche il giurista Stefano Rodotà.

Sarebbe auspicabile (anche questo indicato dal Capo dello Stato) che il Cavaliere si dimettesse da senatore e accettasse la sentenza. Prospettiva ovvia,



ma che irrita non poco l'ex premier. Secondo chi ha contatti con Arcore sembra che Berlusconi non abbia alcuna intenzione di dimettersi (anche se potrebbe vestire i panni della vittima). Eppure Francesco Nitto Palma, incluso tra i falchi Pdl, afferma: «Non credo che l'essere o meno in Parlamento possa impedire al presidente Berlusconi di esercitare la sua leadership».

A lanciare un avvertimento sulla sorte del governo è però Gaetano Quagliariello, ministro delle Riforme («colomba» Pdl), secondo il quale a blindare il governo non bastano le parole di Napolitano, ma decide la sua vita autonomamente. Il ministro poi invita a una pacificazione per fare le riforme, termine che, in lingua Pdl, corrisponde alla cosiddetta «agibilità politica» di Berlusconi. Ieri la reclama anche un moderato come Stefano Caldoro, perché «Berlusconi abbia agibilità e diritti politici», come se non fosse un condannato.

Alla ricerca di scappatoie per neutralizzare gli effetti della sentenza della

Cassazione si muovono gli uomini del Pdl al Senato. Il 9 settembre si riunisce la giunta per le elezioni e le immunità che dovrà votare una relazione per poi passare all'aula il voto sulla decadenza da senatore. Il presidente della giunta, Dario Stefano, di Sel, ha ribadito che, secondo la legge Severino, Berlusconi è «incandidabile» almeno per due anni, condizione sulla quale neppure la grazia potrebbe agire e comunque, chiarisce, «l'esecuzione della pena detentiva non è competenza della giunta, trattandosi di sentenza definitiva». Stefano, così come il Pd Casson, ribattono come punto fermo il rispetto dei tempi: entro settembre la decisione in giunta, entro ottobre il voto in aula. Ma dal Pdl partono avvertimenti: Gasparri punta ai parlamentari Pd che dovrebbero essere «più attenti e riflessivi» sulle decisioni da prendere e sulla «incandidabilità», ribadita dal capogruppo Pd Zanda. Come dire: se fate decadere Silvio facciamo saltare il banco. Anche Quagliariello a *L'Unità* ha parlato di approfondimenti prima del voto in giunta, sulla retroattività della norma Severino.

Più sereno è Andrea Augello, Pdl, relatore nella giunta per le elezioni: non dice nulla sulla sua relazione ma non si fa illusioni, data la maggioranza certa tra Pd, Sel e Cinque stelle nell'organo giurisdizionale. Visto che è stata depositata la memoria difensiva di Berlusconi non serve un'audizione, spiega Augello, ma se la sua relazione venisse bocciata si dovrebbe cominciare da capo. Il Pdl, anche con la Lega, non avrebbe i voti e comunque, conclude il senatore Pdl, «nessuno pensa di tirare alle lunghe fino a dicembre».

Il fiato sul collo ce l'ha Berlusconi, che entro il 15 ottobre deve decidere tra arresti domiciliari e affidamento ai servizi sociali e presentare domanda al Tribunale di sorveglianza di Milano. Domanda che finirebbe «in coda» agli altri provvedimenti, guadagnando sei mesi di tempo. L'affidamento ai servizi sociali, comunque, gli darebbe più agibilità e potrebbe poi «riabilitarlo».

...
Volano gli aerei di Forza Italia, ma il voto anticipato forse non ci sarà. Plauda solo Santanchè



EMERGENZA CARCERI

Giachetti: «Servono misure per il reinserimento»

Il vicepresidente della Camera, Roberto Giachetti, ha trascorso il giorno di ferragosto visitando il carcere di Tempo Pausania, ma è stata l'occasione per rilanciare l'allarme sul sovraffollamento degli istituti di pena. «Per chi come me ha girato parecchi carceri la valutazione del carcere di Tempio Pausania, inaugurato l'anno scorso, è positiva. I problemi sono quelli che hanno tutti gli istituti, con un sovraffollamento del 25% circa. Il problema vero riguarda i familiari, perché è difficile arrivarci, e i detenuti sono soprattutto dalla Sicilia, dalla Calabria, dalla Campania. Ma detto questo è una struttura nella quale le condizioni basilari per il reinserimento ci sono, a differenza da altri istituti che ho visitato in questi

anni», ha spiegato ieri parlando a Radio Radicale. Il deputato Pd racconta: «Parlando con ergastolani, persone che in qualche modo sanno che il loro percorso è segnato, molti mi dicevano: "io non penso che ci sia cattiveria nel legislatore. Il fatto è che molto spesso non sanno, non conoscono la nostra realtà. Quando sei in carcere da 15 anni, l'unica cosa che vuoi fare è cambiare, rimetterti in carreggiata", mi diceva». «Il problema - ha aggiunto Giachetti - è che occorre avere delle condizioni che te lo consentano. Quando hai speso un terzo della vita in carcere devi avere le condizioni necessarie per poter sperare in un reinserimento». E questo è tornato a chiedere il parlamentare dem: un reale reinserimento.

Il bivio di Berlusconi: le barricate o l'uscita di scena

L'alternativa del diavolo. In questi giorni cupi Silvio Berlusconi valuta uno scenario che gli appare «no-win», dove può piazzarsi al massimo come miglior perdente e ridurre i danni. Non il massimo per uno che, poche ore dopo la sentenza di condanna definitiva per frode fiscale, lanciava la rediviva Forza Italia e chiedeva ai suoi elettori di dargli il 51% alla prossima tornata.

Mentre il resto del mondo si prende la pausa ferragostana, il Cavaliere riflette a freddo sulla nota del presidente Napolitano. E più lo fa, meno vede vie d'uscita. Altro che bicchiere mezzo pieno come hanno provato a fargli credere. Altro che leggere tra le righe e accontentarsi, come ha realisticamente suggerito Gianni Letta. Certo, nel messaggio del Colle c'è il riconoscimento della sua leadership e del ruolo che la sua creatura ha giocato come «formazione politica di innegabile importanza». C'è l'ammissione che le sentenze possono anche essere criticate, pur dovendo essere eseguite. C'è il mettere in campo gli istituti della grazia e della commutazione della pena. C'è la suggestione ver-

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI

La nota del Quirinale ha ridotto i margini del Cavaliere: o accetta la sentenza chiedendo la grazia, o resta in trincea con Forza Italia

so un centrodestra ancora di governo, poiché «tocca al partito, nei modi legittimamente possibili, decidere circa l'ulteriore svolgimento della funzione di guida finora a lui attribuita».

La verità, però, è che Napolitano ha delineato un percorso (stretto), a cui ne fa da contraltare un altro (pericoloso), azzerando le strade intermedie. E rendendo minimo, a cavallo dell'estate, il tempo per scegliere quale delle due vie conviene seguire. Disarmo unilaterale o lotta in trincea. Accettazione della sentenza e richiesta di grazia *versus* tentativo di restare l'«unto del signore», chiamando il popolo al voto, promettendo quanto non è stato in grado di realizzare in un ventennio di presenza sulla scena politica. Pur sapendo che restare in Parlamento è una chimera: non c'è provvedimento di clemenza che incida sulla pena accessoria, non c'è finestra elettorale davvero praticabile da cogliere.

Non ci sono vie di mezzo. Non esiste più modo di tenere i piedi in due staffe. Statista o barricadero, *tertium non datur*. Il disarmo trascina ciò che consegue: l'accettazione in forma pubblica della

sentenza; il riconoscimento esplicito che pur continuando a ritenersi innocente non è però vittima di un golpe delle toghe rosse o di un manipolo di magistrati «fuori controllo»; la richiesta di grazia da parte sua o dei figli (più imperiosa la commutazione della pena per un reato che, a differenza della diffamazione nel caso Sallusti, è percepito con un forte disvalore sociale). E soprattutto, le dimissioni da senatore, magari con un discorso «alto e da uomo di Stato», come ancora qualcuno gli suggerisce.

Insomma, nessuna guerriglia in giunta per le immunità, nessuno show durante il contraddittorio, nessun gesto plateale in direzione della cella. Si tratta di spogliarsi delle guarentigie da parlamentare senza alcuna certezza di cosa ci sia dietro l'angolo. Una sorta di *blind date*, un appuntamento al buio con la giustizia. Perché quel «valuterò» di Napolitano contiene al massimo un'apertura ma nessuna concessione. E l'anno prossimo altri processi: Ruby approderà in appello, forse in Cassazione entro fine 2014, e incombe l'inchiesta di Napoli sulla compravendita di senatori durante il governo Prodi. E si giu-

dicherà un pregiudicato che ha già beneficiato dell'indulto. Con il rischio, tutto teorico, del carcere.

Berlusconi tutto questo lo sa. Come sa che il tempo stringe: il 9 settembre è convocata la giunta, ma già a fine agosto con il battesimo di Forza Italia gli occhi di tutti saranno sul Cavaliere. Per capire se è dimezzato, fantasma o pronto a fare la sua mossa. E non è casuale che un uomo avveduto come Nitto Palma, non certo un battitore libero, avvisi che Silvio resterà leader anche fuori dal Parlamento. Né che il suo avvocato storico Longo faccia sapere che la richiesta di grazia è un'ipotesi sul tavolo.

Eppure l'ex premier non ha ancora deciso. L'idea di staccare infine la spina al governo Letta resta una tentazione. Non ha un rovello, ne ha mille. Sa che il suo logoramento è cominciato, non sa come contrastarlo. Deve tenere unito un gruppo dirigente rissoso e un branco di parlamentari che si vedono senza futuro. E sta per riportare in vita Forza Italia, ma senza una campagna elettorale in cui lanciarla rischia di bruciarla in una sola estate. Intanto, l'orologio ticchetta.